

L'uso privato degli apparati Quella «cambiale di matrimonio» tra scudocrociato e alta burocrazia

di LUCIANO VIOLANTE

LA DC ha assunto il potere nel 1948 presentandosi agli apparati dello Stato come garante della continuità tra regime fascista e Stato repubblicano. La classe dirigente veniva fuori dalla lotta di liberazione non aveva la possibilità di esprimere gli uomini adatti a dirigere tutti i livelli della macchina dello Stato ed occorreva perciò costruire un rapporto con la burocrazia civile e militare che era stata reclutata e formata dal fascismo. Le soluzioni potevano essere due: direzione politica rigorosa della burocrazia, nel quadro dei principi repubblicani ai quali tutti i pubblici funzionari avrebbero dovuto adeguarsi, oppure patto di mutuo soccorso tra classe dirigente e burocrazia per la reciproca tutela dei rispettivi interessi. La DC scelse questa strada. Assicurò ai vertici della burocrazia il mantenimento dello status quo ed un rapporto privilegiato con gli uomini di governo. Ottenne in cambio quella campagna di consolidamento reazionario che negli anni Cinquanta venne condotta contro il movimento dei lavoratori e le forze democratiche di magistratura, polizia e pubblica amministrazione.

Si crearono in questo modo le premesse per una dinamica contrattuale tra DC e vertici burocratici che non è mai cessata, ma che ha visto variare nel tempo i contenuti a seconda delle esigenze e delle contingenze. In linea di massima il partito ha consentito agli alti burocrati di far funzionare gli apparati per la distribuzione del potere all'interno della stessa amministrazione invece che come strutture erogatrici di servizi all'esterno. Gli alti burocrati, in cambio, si sono assunti il compito di gestire con veste tecnica, e quindi politicamente non responsabile, gli interessi politici della DC. Il partito è stato derisoriamente dinanzi al Parlamento e al paese per le scelte dell'amministrazione, e l'amministrazione è stata coperta dalla DC per le proprie scelte di potere interno. Grazie a questo patto le vicende più scabrose della storia politico-istituzionale del nostro paese più che dal governo e dal Parlamento sono state decise di fatto, e nell'interesse della DC, dai grandi funzionari dello Stato, ragionieri generali, generali capi dei servizi di sicurezza, direttori generali, procuratori generali.

Il patto di mutuo soccorso tra classe dirigente e burocrazia per la reciproca tutela dei rispettivi interessi. La DC scelse questa strada. Assicurò ai vertici della burocrazia il mantenimento dello status quo ed un rapporto privilegiato con gli uomini di governo. Ottenne in cambio quella campagna di consolidamento reazionario che negli anni Cinquanta venne condotta contro il movimento dei lavoratori e le forze democratiche di magistratura, polizia e pubblica amministrazione.

Un altro profilo, è emerso con particolare chiarezza durante le vicende Lockheed e Donat Cattin-Cossiga. La DC rifiuta pregiudizialmente il controllo istituzionale del proprio operato. Non solo per non pagare lo scotto, ma perché, assunta l'equiparazione di se stessa allo Stato, pretende di rispondere del proprio operato non nelle sedi istituzionali ma in quelle elettorali. I vertici dello Stato sono vertici della DC e se essi sono accusati, in realtà sotto accusa è la DC che li ha reclutati e selezionati; di questo la DC non intende rispondere al Parlamento ma solo all'elettorato, grandi settori del quale, specie nel Sud, sono imbrigliati dal clientelismo assistenzialista. La Commissione Inquirente e la Giunta per le autorizzazioni a procedere, da organi costituzionali, per la valutazione delle responsabilità penali di uomini di governo, sono diventate filtri istituzionali per impedire a colpi di maggioranza quel

giudizio di responsabilità. Tutto viene così spostato sul terreno del conflitto politico e il sistema istituzionale viene privato della possibilità di agire proprio quando dovrebbe stabilire il primato della legalità oggettiva.

Prendi la Cassa per il Mezzogiorno e... scappa

SE LA SPESA pubblica ha assunto dimensioni incontentibili (nel decennio 70-80 è cresciuta in misura superiore di quella dei 110 anni precedenti e nel biennio 81-82, dell'ineffabile Andreotta, si è gonfiata del 57%, soprattutto per allungamento degli aumenti dell'alta burocrazia e i contributi a fondo perduto), una particolare funzione ha avuto la spesa della Cassa per il Mezzogiorno. Il ruolo che ha svolto questo feudo democristiano, che è restato in gran parte inespugnato agli assalti, anche un po' patetici, del compagno Signorile e dei suoi predecessori, è stato decisivo nella storia economica e politica del Mezzogiorno e dell'Italia di questo ultimo trentennio.

Cosa hanno prodotto le migliaia di miliardi spesi in questi anni in termini di occupazione e servizi? - Non si è ridotto ma aggravato il distacco tra nord e sud

di GIACOMO SCHETTINI

pochi, in termini di occupazione, di produttività, di prodotto pro capite, di servizi? Mi riferisco a questi indicatori perché essi esprimono qualità e i fini della spesa, quindi testimoniano degli sprechi e delle distorsioni.

Dal 1951 al 1980 mentre nel Centro-Nord l'occupazione complessiva si è accresciuta di 1.242.000 unità, nel Mezzogiorno è diminuita di 297.000 unità. La produttività degli investimenti nel Sud ha un andamento sfavorevole rispetto al Nord soprattutto nell'agricoltura e nei servizi, che sono i settori più diffusamente investiti dalle pratiche clientelari e assistenziali. Senza dire che anche nell'industria ci sono comparti dove la pro-

duktività presenta scarti evidenti rispetto al Nord (68% l'alimentare, 59% il tessile), anche a causa dello scambio incentivi-assunzioni di favore. Il prodotto pro-capite nel Mezzogiorno, espresso in lire 1980, è più che triplicato tra il 1950 e il 1980, passando da 1,5 a 4,7 milioni. Il divario espresso dallo scarto percentuale tra il prodotto pro-capite del Mezzogiorno e quello del Centro-Nord, pari al 46% nel 1950, ha raggiunto il 48% nel 1980, periodo di grande emigrazione, per poi ridursi sensibilmente fino a toccare il 38% del 1973, al cui livello ancora permane. Nei servizi lo scarto, per quantità e qualità, tra Nord e Sud è ancora profondo. Lo scarto degli ad-

detti nei servizi vendibili (alla produzione) tra Nord e Sud nel 1951 era dell'0,71 e quello nei servizi non vendibili (alla vita) era dello 0,97, nel 1980 questi divari sono rispettivamente dello 0,83 e dell'1,12. A ciò va aggiunto il grado di dequalificazione grave riscontrabile nel Mezzogiorno. Si sono spese migliaia di miliardi per acquedotti ed irrigazione, ma la siccità continua ad ardere ogni anno città, paesi e campagne. Questa situazione è figlia in gran parte della pratica e della ideologia della Cassa, di quell'intervento dall'alto e dall'esterno che doveva rimuovere arretratezze e squilibri, considerati separati, mentre non si voleva e non si



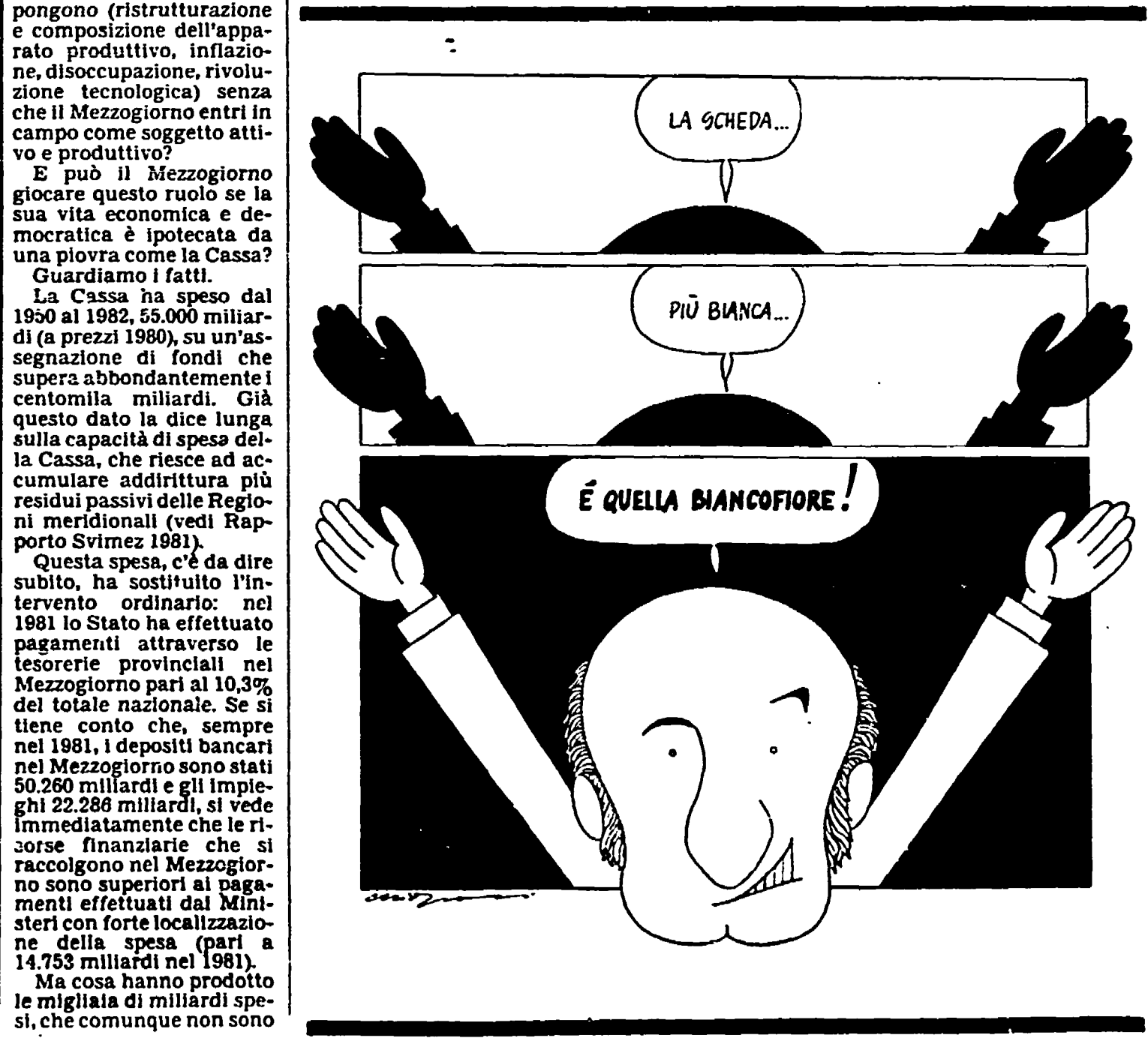
La grande holding tutta bianca, da Bonomi a oggi

Federconsorzi e trecento enti «verdi» per controllare le campagne

I risultati di una politica agraria assistenziale - L'occupazione sistematica di istituti, apparati, ministeri - In quattro anni nessuna riforma - Un gigantesco giro di affari

NEL DOPOGUERRA le trattative a Bruxelles per i prezzi agricoli CEE. La sua struttura è sovrapposta e inefficiente, ma nonostante le varie proposte per una riforma niente è stato fatto. I ministri (sempre dc) preferiscono mantenere la fisionomia accentratrice. Federconsorzi: nata come un'organizzazione cooperativa di secondo grado, si è trasformata in una grande holding monopolistica dell'agricoltura italiana. La struttura centrale ha 1800 dipendenti e un giro d'affari di 1855 miliardi; ma bisogna aggiungere l'attività dei consorzi agrari provinciali (sono 75, con 13.670 dipendenti, 2904 miliardi di fatturato), delle società collegate (Fata assicurazioni, Folenghi-Lombardo, Massalombardo), delle varie partecipazioni azionarie (ha il 20% della Banca nazionale dell'agricoltura). La Federconsorzi che vende in regime di monopolio i trattori della Fiat e concimi dell'ANIC, è strettamente in mano alla Coldiretti, l'organizzazione collaterale della DC nelle campagne, e alla Confagricoltura. Fino all'inizio degli anni 70 la Fedit (questo il suo nome abbreviato) faceva il bello e il cattivo tempo: controllava gli ammassi del grano, vendeva e comprava in esclusiva, gestiva il credito in natura. Rappresentava in una parola lo strumento di controllo economico della Coldiretti.

retti (e quindi della DC) sul mondo agricolo. Da allora le cose sono un po' cambiate, anche perché il movimento cooperativo ha cominciato a spezzare il monopolio federconsortile. Ma siamo solo all'inizio. E la DC (con i suoi alleati) continua a far quadrato sulla vecchia struttura: nel 4° anni dell'ultima legislatura, nonostante varie proposte di legge, niente si è potuto fare per la riforma della Federconsorzi: per democratizzarla (aprendo i suoi libri soci a tutti i coltivatori), per eliminare il monopolio delle vendite (e i super profitti ad esso collegati), per farne uno strumento a servizio di tutta l'agricoltura. Niente per sapere che fine hanno fatto quei famosi 1000 miliardi spariti nella gestione degli ammassi del grano compiuta per conto dello Stato dalla Federconsorzi negli anni 50. Enti di sviluppo agricolo: sono nati alla fine degli anni 70 come strumento operativo della politica agricola regionale con compiti di programmazione e di assistenza. Ma in realtà sono gli eredi degli Enti per la riforma agraria dell'immediato dopoguerra: proprio per questo la loro struttura è spesso sovradimensionata (oltre 8000 dipendenti in tutta Italia) e in mano a forze moderate. Sul 18 Enti esistenti nelle varie regioni, 9 (la metà) hanno un presidente dc, 5 un presiden-



Ma cosa hanno prodotto le migliaia di miliardi spesi, che comunque non sono

Arturo Zampaglione